

BETTONA

MUSEO DELLA CITTÀ

Situato in Piazza Cavour, il Museo ha sede nel Palazzo del Podestà e nel Palazzo Biancalana. Il primo fu edificato nel 1371 nell'ambito della ricostruzione della città ordinata dal cardinale Alborno, il secondo, ottocentesco, era una dimora nobiliare dallo stile neoclassico. La collezione, legata alla storia locale, include due distinte sezioni: la sezione archeologica e la pinacoteca.

SEZIONE ARCHEOLOGICA

La sezione archeologica dà inizio al percorso espositivo, fornendo testimonianza delle origini del territorio. Comprende manufatti etruschi, un numero consistente di terrecotte architettoniche, cippi funerari, rari esemplari di cippi di confine (tular), ceramiche, opere scultoree del periodo tardo-ellenistico e marmi di epoca romana (a).

Gli ori e gli altri reperti ritrovati nella tomba del Colle, scoperta nel 1913, sono invece esposti al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria di Perugia.

Testa di Afrodite, II secolo d.C. (b)

Tra i pezzi più rilevanti della collezione la magnifica testa di Afrodite in marmo fu scoperta nel 1884 in terreni agricoli nei pressi della proprietà della famiglia Bianconi. Il modello proviene, probabilmente, da una statua ispirata ad Afrodite cniada, la scultura bronzea di Prassitele databile al 360 a.C.

PINACOTECA

La Pinacoteca occupa il trecentesco palazzo del Podestà e alcuni ambienti della residenza della famiglia Biancalana, edificio ottocentesco in stile neoclassico. Lungo la scala esterna, gli stemmi pontifici e l'affresco con i Santi Pietro e Paolo attestano il periodo di subordinazione della città al dominio dello Stato della Chiesa. La raccolta, formata dal 1904, ospita una sessantina di opere, in gran parte pittoriche, che spaziano dal Trecento all'Ottocento.

Si segnalano il Sant'Antonio di Padova e la Madonna della Misericordia con i santi Stefano, Girolamo e committenti di Pietro Vannucci detto il Perugino, il San Michele arcangelo di Fiorenzo di Lorenzo, l'Adorazione dei pastori di Dono Doni, la Madonna in gloria e santi di Jacopo Siculo, i Santi Pietro e Paolo di Giuseppe de Ribera detto lo Spagnoletto e la terracotta invetriata raffigurante Sant'Antonio di Padova riconducibile all'ambiente dei Della Robbia. Presenti anche un piccolo nucleo di arti minori, quali sculture, ceramiche, arredi lignei, sigilli e materiali lapidei.

Dono Doni

L'adorazione dei Pastori, 1543 (c)

Proviene dalla locale chiesa di San Crispolto. È considerata l'opera più notevole di Dono Doni, artista assisano formatosi nella bottega dello Spagna e poi aggiornatosi sulla maniera della scuola raffaellesca. Realizzato nel 1543, il dipinto si colloca in un momento di svolta della pittura umbra, dovuta anche alla influenza di artisti stranieri, soprattutto fiamminghi. La disposizione della scena, con il bambino in primo piano, le figure dei pastori e il minuzioso paesaggio derivano, infatti, da incisioni tedesche molto diffuse in quel periodo. Nell'imponente figura della nutrice alcuni studiosi, pur in mancanza di chiari elementi identificativi, hanno voluto riconoscere la committente del dipinto, appartenente alla famiglia Olivieri di Bettona. Nella predella, trafugata con molti altri oggetti nel 1987 e recuperata in Giamaica nel 1990, sono le storie di san Crispolto: la liberazione di un'indemoniata, l'arresto e il martirio del santo.

Pietro Vannucci detto il Perugino

Madonna della Misericordia con i santi Stefano e Girolamo e committenti, secondo decennio del XVI secolo (d)

Proviene dalla chiesa di Santa Caterina, dove era stata trasferita dalla chiesa di Sant'Antonio. L'ampio manto della Vergine, quasi una tenda, è usato come simbolo di protezione e accoglie santo Stefano, raffigurato con il sasso sulla spalla, san Girolamo, caratterizzato dalla barba e dai capelli bianchi, e, alle loro spalle, i committenti.

Benedetto di Bindo (?)

Assunzione della Vergine, inizi del XV secolo (e)

Proviene dalla locale chiesa di Santa Maria Maggiore. Rappresenta la Vergine Assunta attorniata da una schiera di angeli, la scoperta della tomba vuota ma piena di fiori e il miracolo di san Tommaso che riceve la cintola dalla Madonna dopo aver invocato una prova della sua assunzione in cielo. Alla missione divina della Vergine allude la presenza del profeta Isaia, raffigurato nella parte superiore, che regge un nastro con la scritta "ECCE VIRGO".

Bottega di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno

Gonfalone processionale, fine del XV secolo (f)

Proviene dalla chiesa di Santa Maria Maggiore. Fu commissionato da una fondazione di carità o da una confraternita locale. Espressione della religiosità e devozione popolare, oggetto di venerazione contro le pestilenze, i gonfaloni costituiscono un genere tipicamente umbro, che riveste notevole importanza nella produzione artistica fra la metà del XV e il primo trentennio del XVI secolo.

Jacopo Siculo e bottega

Madonna in gloria e sei santi, 1547 (g)

Proviene dalla chiesa di Sant'Antonio. Fu eseguita su commissione dei coniugi Angelini, il cui stemma compare più volte sull'opera. Jacopo Siculo, pittore di origine siciliana ma formatosi in ambiente romano, fu molto attivo in Umbria, specialmente nello spoletino e in Valnerina, dove diffuse i modelli raffaelleschi. Fu abile pittore di paesaggi come dimostra la veduta di Bettona in basso.

Fiorenzo di Lorenzo

San Michele Arcangelo trionfante su Satana, fine del XV secolo (h)

È un affresco staccato dalla chiesa di San Crispolto. San Michele Arcangelo, vestito dell'armatura, regge con la mano sinistra una bilancia sui piatti della quale si trovano due anime, rappresentate come minuscole figure. Con la destra tiene la lancia con cui trafigge il diavolo che cerca di far pendere la bilancia a suo favore. La pesatura delle anime, per stabilirne la ricompensa, presenta affinità con le religioni greca e egizia: era, infatti, compito di Hermes guidare agli inferi le anime e pesare con una bilancia quelle degli eroi.

Giuseppe de Ribera detto lo Spagnoletto

Santi Pietro e Paolo, 1642 (i)

Provengono dalla locale collezione Preziotti. San Pietro, con lo sguardo rivolto verso l'alto, tiene in mano le chiavi. San Paolo è rappresentato come un patriarca, secondo l'immagine elaborata nel Seicento.

Regge con la destra la spada, suo tradizionale attributo. A sinistra compare un libro che allude alle sue Epistolae e sul quale compare la firma del pittore e la data di esecuzione dell'opera. Il de Ribera, pittore di origine spagnola, svolse una intensa e fortunata attività a Napoli. Il suo gusto per lo studio dell'illuminazione mette in evidenza i volti e le mani degli apostoli e rafforza il vigore delle composizioni.



PILLOLE
di MUSEO

